

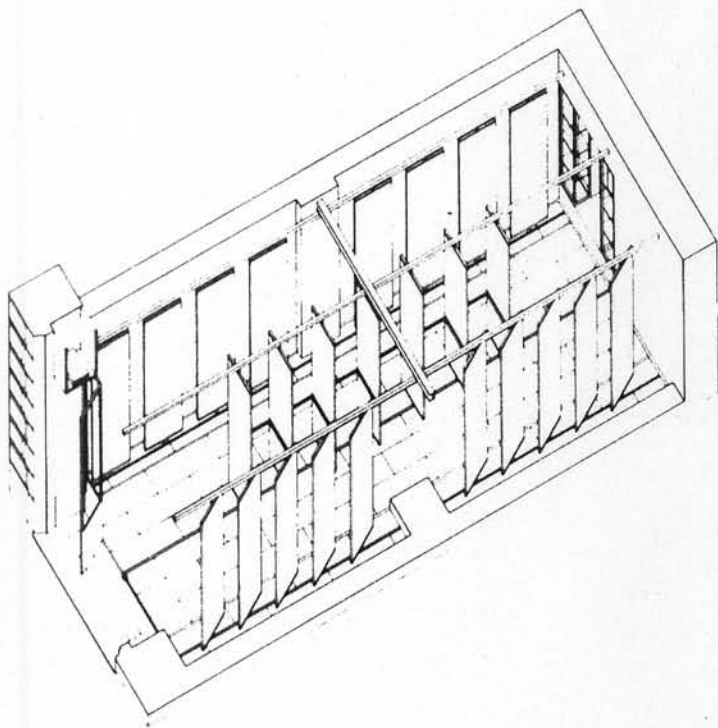
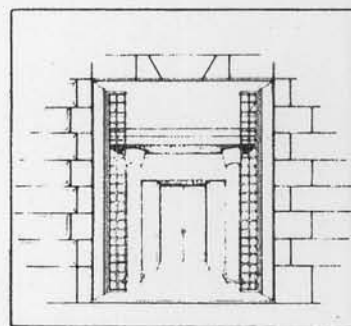
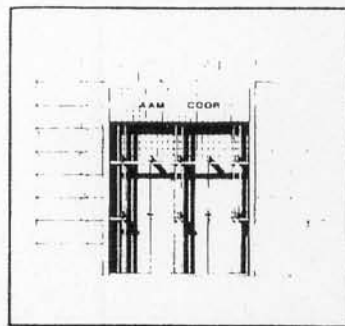
Roma
INTERIORS

La riconfigurazione dello spazio espositivo della Galleria A.A.M./Coop. di Roma

Lasciamo alle parole di Francesco Moschini il compito di illustrare la vicenda che nello scorso gennaio ha visto lo spazio fisico

tra quelle promosse da tempo dalla Galleria stessa, non certo come pure esercitazioni accademiche, ma come luoghi del confronto delle diverse posizioni della cultura architettonica contemporanea.

E certo non deve esser stato facile per l'intero corpo docente e per gli studenti comprendere il senso complessivo del progetto culturale sotteso alla più che decennale attività della Galleria e quel sottile intreccio tra teoria, storia e progetto che come responsabile scientifico della stessa, ho cercato poi



della Galleria A.A.M./Coop. al centro delle attenzioni di un nutrito gruppo di giovani progettisti di interni, secondo una prassi inconsueta a Roma che si richiama a temperie culturali mitteleuropee.

«Quando Ugo Colombari, responsabile dell'area disciplinare del progetto al secondo biennio del Dipartimento di Architettura d'interni, mi propone come tema del suo corso un riallestimento di Via del Vantaggio, la strada su cui si affaccia la Galleria A.A.M., non avrei certo immaginato che l'esercitazione si allargasse sino a comprendere la riconfigurazione dello spazio espositivo della Galleria stessa, né tantomeno che i risultati complessivi potessero raggiungere livelli tali di maturazione e di autorevolezza progettuale da meritare una mostra. Una mostra dunque non concepita come saggio di fine d'anno, ma una seria occasione di dibattito per una particolare «occasione d'architettura» che a buon diritto si inserisce

di fare in modo che fosse alla base della sperimentazione didattica del Dipartimento di Architettura scegliendone accuratamente il gruppo docente.

Lo stesso ha saputo coniugare entusiasmo e metodo nella formazione di una nuova figura professionale come quella del progettista d'interni che andava sfrondata dall'aleatorietà del puro *bon ton* per radicarla in una più cosciente e corretta professionalità che l'alto livello di questi progetti, presentati in mostra, sembrano indicare (...).

Contro ogni logica del senso comune che avrebbe tolto ai progetti la necessaria «ossessione» per una tensione continua, intesa come necessario fondamento di ogni proposta creativa, le diverse elaborazioni sembrano muoversi tra l'evocazione di una prospettiva museale, poiché questa pare sia la dimensione più corrente riletta nella storia dell'A.A.M. ed una cerebrale configurazione pauperisti-

co-concettuale che l'immagine dello spazio sembra restituire nella sua francescana asetticità. Il tutto in una ribadita «necessità» del progetto il cui risultato architettonico è sempre però e comunque una risposta significativa e puntuale che pur partendo da processi diversificati si configura unitario nei suoi traguardi e nella sua metodologia di fondo, sino a costituirsi come «nuovo immaginario capace di dare senso necessario alla lucentezza della predizione».

superficie, ai primi lavori tridimensionali costruiti con lo spazio più che nello spazio, risalenti alla seconda metà degli anni sessanta. Successivamente, Magnoni riduce i materiali, crea delle virtualità dove lo spazio è il protagonista: sono le opere realizzate con sottili tondini di acciaio, lastre speculari, linee tracciate direttamente sulle pareti.

L'ulteriore evolversi della sua ricerca lo porterà ad usare la misurazione, la numerazione, la sottolineazione come mezzi sperimentali dello spazio. Nel '79 con l'opera «Io sono lo spazio dove io sono» si ha il primo lavoro dove lo spazio diventa luogo, luogo dell'essere, e la scultura luogo mentale su cui si imposterà tutta la sua ricerca negli anni '80.